

LE NOTIZIE SCIENTIFICHE

ANTROPOLOGIA

STIAMO SCOPRENDO IN AFRICA LE ORIGINI DELL'UOMO

In Africa, il primo resto fossile di origine umana fu scoperto nel 1924 nei pressi di Città del Capo. Quel primo esemplare dalle caratteristiche scimmiesche e umane al contempo fu nominato da Raymond Dart, allora professore di anatomia all'università di Witwatersrand, *Australopithecus africanus*.

Lo scetticismo e l'incertezza che circondarono questo ritrovamento furono quietati solo nel 1936 quando un secondo cranio venne alla luce a Sterkfontain, sempre in prossimità di Città del Capo. Da allora è stato un continuo susseguirsi di ritrovamenti che hanno contribuito in modo determinante a tracciare le linee evolutive che hanno condotto all'uomo, e a spostare al continente africano la prerogativa di aver prodotto il primo uomo, prerogativa che fino ad allora si riteneva spettasse all'Estremo Oriente asiatico (Pitecantropi e Sinantropi).

Di questi molti ritrovamenti l'ultimo, di pochi mesi fa (agosto-settembre 1972), è forse il più sconvolgente. La stampa scientifica e giornalistica straniera ha dato grande risalto a questo ritrovamento e penso utile puntualizzare i giusti termini della questione.

L'intera fascia che va da Città del Capo al Canale di Suez è costellata di ritrovamenti di ominidi fossili. Questa forte concentrazione di ritrovamenti è dovuta all'interazione di due fattori, uno fisico: la particolare geologia della cosiddetta Rift Valley che mette in evidenza strati di epoche diverse, e uno umano: l'instancabile attività di molti ricercatori. Fra questi spicca per entusiasmo e per la fortunosa capacità di cercatori di fossili l'intera famiglia Leakey. A parte il vecchio e famoso Louis, deceduto nel novembre scorso, e sua moglie Mary ai quali si devono gran parte dei ritrovamenti nella valle di Olduvai, è al figlio Richard e alla moglie Meane che si devono gli ultimi più recenti e importanti ritrovamenti. Ma l'attività del Leakey è stata assistita dalla cooperazione di studiosi di paesi diversi come il sudafricano Tobias, lo statunitense Howell, i francesi Coppens e Aranburg e l'olandese van Koenigswald, solo per citare i più famosi. Purtroppo l'Italia, di recente a più riprese invitata a partecipare a queste campagne attraverso l'Istituto d'antropologia di Torino, non ha finora potuto farlo per mancanza di finanziamenti.

Ma vediamo in che consiste questo ultimo ritrovamento e la sua importanza. A parte i ritrovamenti del Sud Africa, nella gola di Olduvai da più anni stanno venendo alla lu-

ce una quantità enorme di forme eterogenee di ominidi solo alcuni dei quali certamente ascrivibili a forme di *Australopithecine*.

Nei medesimi livelli tuttavia vengono anche trovati resti per così dire più gentili per aspetto e più gracili per le forme, ai quali fin dal 1966 è stato attribuito il nome di «*Homo habilis*». E fu proprio a Torino durante il simposio internazionale su Tassonomia e Filogenesi dei primati del vecchio mondo, nel giugno 1967, che il professor Tobias discusse la possibilità che queste forme fossero da considerarsi uno stadio di passaggio verso l'*Homo sapiens*. Il problema consisteva principalmente nella datazione di questi resti e nello stabilire i loro rapporti con le forme di *Australopithecine*.

Il reperto scoperto dal giovane Leakey nell'autunno scorso e presentato agli studiosi in occasione di un simposio internazionale sulle origini umane, organizzato dalla Zoological Society di Londra nel novembre scorso, offre nuove luci a questo problema. Esso infatti non solo è sorprendente per la sua capacità cranica, circa 800 cc., in confronto a quella delle *Australopithecine* che non dovevano superare 650 cc., e per la generale maggiore gentilezza dell'aspetto, ma rivoluzionario per l'epoca del deposito in cui è stato

trovato. Infatti per mezzo del metodo potassio-argon questo deposito è stato datato 2 milioni e 600 mila anni fa.

Questa forma, certamente protoumana sarebbe quindi vissuta insieme e avrebbe anche preceduto le forme di *Australopithecine* del Sud Africa che risalgono a uno-due milioni di anni fa. Le radici dell'umanità sarebbero quindi anteriori alle forme di *Australopithecine*. In questi ultimi anni ci siamo abituati a una progressiva retrocessione delle origini umane, ma questo è forse il più valido documento per far risalire le radici dell'umanità ad altri tre milioni di anni.

Ma se le *Australopithecine* erano semplicemente dei parenti collaterali (una linea evolutiva abortita dell'*Homo habilis*, dal quale l'*Homo sapiens* si sarebbe poi originato) come e quando la linea evolutiva degli ominidi si differenziò dalle scimmie antropomorfe ancora attualmente viventi?

Recenti ricerche nella valle di Omo in Abissinia e in altre località lungo la Rift Valley stanno mettendo in luce resti ominoidi databili a 4-5 milioni di anni. D'altra parte questi dati paleontologici vengono a valorizzare e al tempo stesso a essere valorizzati dalle più recenti acquisizioni di genetica e biologia molecolare che tendono tutti a offrire un nuovo e affascinante approccio al problema delle nostre origini.

A. B. Chiarelli
professore d'antropologia
all'università di Torino e
Visiting and consulting
professor all'università di
Toronto.